



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE
N. 180
16 Novembre
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

ROBERTO DI BORBONE PARMA

L'ultimo Duca sul trono di Parma

Carlo Bindolini

La famiglia

Roberto di Borbone Parma nacque a Firenze il 9 luglio 1848. Era il figlio primogenito di Carlo Ferdinando Duca di Parma (1823-1854), che regnò sul Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla con il nome di Carlo III dal 14 marzo 1849, a seguito dell'abdicazione del padre, il Duca Carlo II, fino alla sua morte avvenuta a Parma il 27 marzo 1854, e della Principessa Luisa Maria Teresa di Francia, della Casa di Borbone (1819-64) che fu Reggente di Parma, Piacenza e Guastalla in nome del figlio Roberto dal 1854 fino al 9 giugno 1859.

I genitori di Roberto erano legati da vincolo di parentela, essendo cugini ed il loro matrimonio fu frutto di trattative tra le loro rispettive famiglie.

Il padre di Ferdinando Carlo, il Duca Carlo Lodovico, all'epoca Duca di Lucca, aveva incaricato il fedele Thomas Ward di concludere l'accordo matrimoniale del figlio con la famiglia della Principessa Luisa Maria unicamente per ragioni di Stato e finanziarie. Luisa Maria, apparteneva alla Casa Reale di Francia, essendo la figlia di Carlo Ferdinando, Duca di Berry, secondogenito del Re di Francia Carlo X, e di Maria Carolina di Borbone delle Due Sicilie, sorella del Re Ferdinando II. Era quindi sorella dell'allora pretendente legittimista al trono di Francia, il Principe Enrico V, Duca di Bordeaux e Conte di Chambord. Luisa Maria proveniva da una delle famiglie più legittimiste d'Europa ed era la figlia della cosiddetta "eroina della Vandea", ma soprattutto era dotata di notevoli mezzi economici e portava in dote quasi sette milioni di franchi tra beni immobili, gioielli, corredi e denaro contante.

I due futuri sposi si erano co-

nosciuti tredici anni prima del loro matrimonio, nel lontano ottobre del 1832, quando erano ancora bambini e tra i due era nata una reciproca simpatia, stando a quanto si legge in una lettera dell'epoca: "Mademoiselle è incantata del nostro piccolo Principe e non parla che di lui. Le fu domandato di che parlavano insieme



Roberto di Borbone Parma
Duca di Parma

Sopra: in età matura

A lato: ancora bambino



e rispose: nous avons causé en politique. Savez vous, ma tante (diceva Mademoiselle alla Delfina) qu'il pense très bien là dessous ? Esso ha poi cura di cederle la dritta, di darle il braccio, se occorre. Insomma è grazioso vederli insieme. Per verità non si può non essere incantati del Principino che ha una penetrazione e chiarezza d'idee sorprendenti per la sua età; eppoi l'unisce a tanta vivacità, tanto buon giudizio e discernimento; è una cosa che rapisce. Con tutto ciò non è niente l'enfant gaté. La madre ha saputo guadagnarsi tutta la sua stima e, quel che è più, tutta la sua confidenza; ma, con la ragione alla mano, lo ripren-

de e lo punisce ed egli ne va così d'accordo che lui stesso va a far confessare alla madre quando non si porta bene... Ferdinando e la Berry correvano ed erano felicissimi; si assomigliavano assai per la vivacità e per lo spirito. La fisionomia di lei, senza essere troppo regolare, è piacentissima; capelli di un bel biondo, bei colori, una taglia magnifica."

Purtroppo negli anni successivi il carattere del Principe Ferdinando Carlo mutò, a lui mancò l'educazione materna ed il padre, Carlo Lodovico, per la leggerezza del suo carattere non poteva certo essere un buon educatore del figlio, che a causa delle disparate inclinazioni e del diversissimo sistema di vivere dei suoi genitori finì per essere educato unicamente dai precettori o governatori che gli impartirono un'educazione di Corte, convenzionale, fittizia ed inadatta a tenere a freno le passioni di un giovane esuberante. Il futuro sposo era recalcitrante all'idea di

(Continua a pagina 2)

sposare quella sua cugina, che aveva conosciuto in gioventù, a causa dei legami di sangue che avrebbero potuto pregiudicare la nascita di eredi, perché Luisa Maria, che aveva il titolo di "Mademoiselle", apparteneva ad un famiglia che era l'emblema del legittimismo ma era anche più vecchia di lui di ben quattro anni ed ai suoi occhi né bella né avvenente. Indipendentemente dalle proteste del futuro sposo, le lunghe trattative matrimoniali continuarono e giunsero a buon fine con la conclusione del contratto matrimoniale stipulato nell'ottobre del 1845. La madre della futura sposa, Maria Carolina, Duchessa di Berry, sapeva che Ferdinando Carlo non era più quel bambino ingenuo e grazioso che aveva conosciuto nel lontano ottobre del 1832 e le erano giunte le notizie della sua propensione alla vita mondana e brillante, aveva quindi preteso ed ottenuto oltre all'allontanamento di alcuni cortigiani, per ragioni squisitamente morali, anche che parte della dote assegnata alla figlia fosse sottoposta a vincoli onerosi e praticamente intoccabile.

Il matrimonio venne celebrato, senza particolare clamore a Frohsdorf, nella Bassa Austria, residenza della Famiglia Reale di Francia, il 10 novembre 1845. Alla cerimonia aveva partecipato anche una parte della Corte Imperiale di Vienna ed i Principi Regnanti delle Case di Toscana, Parma e Modena. La Principessa sposa aveva per l'occasione fatto inviare dei doni ai poveri di Parigi. Dopo la cerimonia gli sposi partirono per la luna di miele nel castello di Uchendorff.

La notizia dell'avvenuto matrimonio giunse a Lucca la mattina del 21 novembre successivo e nella città furono sparati i tradizionali colpi di cannone ed il 26 una notificazione del Municipio invitava a festeggiare l'arrivo degli sposi. Le dame legittimiste francesi prepararono un dono per la sposa: una magnifica toilette in argento. Il sontuoso dono fu il frutto di

una sottoscrizione e l'elenco dei sottoscrittori fu raccolto in un libro riccamente rilegato, destinato alla Principessa. Quanto al dono, opera della Maison Froment-Meurice di rue du Faubourg-Saint-Honoré a Parigi, la Principessa lo ricevette tardivamente, perché prima venne esposto a Londra all'esposizione di Crystal Palace. Giunse alla destinataria solo dopo la chiusura dell'esposizione.

Gli sposi giunsero il 25 novembre alla villa delle Pianore e fecero il loro solenne ingresso a Lucca il 30 novembre successivo. La piccola capitale del Ducato era in festa: addobbi, mortaretti, suono di campane. Lo sposo non gradì i festeggiamenti che erano stati preparati ed affrettò l'ingresso in città, che fu precipitoso. Gli sposi si limitarono ad affacciarsi al balcone, accolti da una folla silenziosa dove si udirono solo gli evviva dei soldati. Seguì alle quattro di pomeriggio il "Te Deum" alla cattedrale, ed alla sera una grande illuminazione in tutta Lucca. I Principi sposi percorsero lentamente le strade della città illuminata, accolti rispettosamente ma freddamente. Seguì il gran Circolo a Corte per le presentazioni ed il baciamento. Nei giorni successivi ebbero luogo alcuni ricevimenti in case private. I Principi comparvero al teatro la sera dell'8 dicembre, dove furono applauditi, poi ritornarono alla Villa delle Pianore.

Ferdinando Carlo era cupo ed irascibile, assorbito principalmente dalle questioni militari ed erano corse voci su una sua prossima separazione dalla moglie, che a differenza del marito volubile dimostrava una granitica compostezza.

Il 1847 s'inaugurò con un lieto evento per la famiglia ducale: alla mezzanotte fra il 31 dicembre ed il 1° gennaio la Principessa Luisa Maria dette alla luce la sua prima figlia: la Principessa Margherita.

Tenuta a battesimo nella cappella del palazzo ducale di Lucca dal Vescovo di Massa, poiché Lucca era sede vacante, la

bambina ebbe per madrina la nonna paterna Maria Teresa di Savoia, giunta appositamente dalla vicina Villa delle Pianore e le furono dati i nomi di Margherita, Maria, Teresa, Enrichetta. Sarà destinata a diventare la Regina dei Carlisti, sposando Carlo VII, Duca di Madrid.

La morte di Maria Luisa d'Asburgo, avvenuta il 17 dicembre 1847, pose fine alla condizione sospensiva posta dal Trattato di Vienna per il ripristino della sovranità dei Borbone a Parma e Carlo Ludovico, che fino a quel giorno era stato Duca di Lucca, assunse il titolo di Carlo II Duca di Parma, trasferendosi nella capitale del suo nuovo Ducato il 27 dicembre successivo. Il suo regno a Parma fu di breve durata, perché nel 1848 anche il ducato di Parma fu interessato dai grandi avvenimenti che caratterizzarono tutta la penisola italiana con la creazione di una Reggenza che emanò a Parma la Costituzione e che il 10 aprile 1848 si trasformò in Governo Provvisorio, mentre Carlo II lasciava il Ducato il 18 aprile successivo. Ben presto lasciarono Parma tutti gli esponenti della famiglia Ducale, tra i quali la Principessa Luisa Maria che era in attesa di un figlio e che lasciò Parma a fine aprile diretta in Toscana.

Luisa Maria, dopo essere sostata a Modena dove fu ospitata a palazzo Guiccioli, si recò a Firenze. Lasciò Modena il 19 maggio, passò per Bologna e ripartì subito per Firenze scortata dal fratello del ministro inglese Hamilton. Giunse qui senza alcun incidente e fu ospite del Granduca di Toscana. Fu nella villa del Granduca di Toscana, a Montughi, vicino a Firenze, che il 9 luglio 1848, venne alla luce il secondo figlio di Luisa Maria, al quale vennero dati i nomi di Roberto, Carlo Ludovico Maria in omaggio al nonno. Il padre del bambino, Ferdinando Carlo si trovava a Malta, dopo essersi imbarcato su un vapore sardo a Genova ed avere fortunatamente raggiunto l'isola ai primi di giugno, e rimase a Malta fino alla metà di agosto. Da qui raggiunse prima Napoli e poi Livorno, dove fu raggiunto dalla moglie e dal Principino ereditario Roberto.

Poco dopo partirono per l'Inghilterra, sbarcando a Portsmouth dove furono ospiti, nel castello scozzese di Brodrick, che si trova nell'isola di Arran, del Marchese Douglas, figlio del Duca Hamilton.

Intanto, a seguito della vittoria austriaca di Custoza del 25 luglio 1848, gli Austriaci erano rientrati a Parma il 18 agosto ed avevano preso possesso della città. Il Duca Carlo II, che si era rifugiato nel suo



Custoza



Carlo III di Borbone Parma

castello di Weistropp in Sassonia, riaffermò con un proclama del 21 agosto la propria sovranità sul Ducato di Parma ma non vi ritornò, in attesa che la situazione si stabilizzasse definitivamente.

Anche dopo la definitiva sconfitta di Re Carlo Alberto a Novara del 23 marzo 1849, allorché gli Austriaci avevano ripristinato la calma nel Ducato di Parma, il Duca Carlo II non ritornò nella sua capitale e preferì abdicare a favore del figlio Ferdinando Carlo che era rimasto in Inghilterra con la sua famiglia.

Ferdinando Carlo divenne quindi il nuovo Duca di Parma con il nome di Carlo III e fece il suo ingresso solenne nella sua capitale nell'agosto del 1849. Non lo seguirono i suoi genitori, Carlo Lodovico che preferì rimanere nel suo castello sassone e Maria Teresa che continuò a vivere nella sua tenuta lucchese delle Pianore.

Se Roberto, l'erede del Ducato, era nato lontano da Parma, nell'esilio fiorentino, in un periodo di difficoltà e turbamenti politici, la terzogenita della coppia ducale nacque a Parma nello stesso anno dell'arrivo dei Sovrani nel loro Ducato. Si chiamò Alice Maria Carolina Ferdinanda Rachele Giovanna Filomena e nacque il 27 dicembre 1849. Andrà sposa al Duca Ferdinando IV di Toscana.

L'ultimo figlio della coppia nacque anche lui a Parma, il 12 febbraio 1851, ed ebbe il titolo di Conte di Bardi. Gli furono imposti i nomi di Enrico, Carlo, Lodovico, Giorgio, Abramo, Paolo, Maria.

La nascita fu salutata dallo sparo di cinquantun colpi di cannone e il bambino fu

battezzato alle sei pomeridiane dello stesso giorno della nascita in una sala del palazzo ducale trasformata in cappella. Furono suoi padrini di battesimo il Conte Carlo Luigi di Montemolin, che aveva delegato il Marchese Giovanni Pallavicino, Governatore di Piacenza, e Maria Luisa Infante di Spagna, sorella paterna del Duca di Parma, che aveva delegato Maria Carolina Ferdinanda, vedova del Duca di Berry.

Era il beniamino della madre per la sua indole buona ed affettuosa.

Il decreto con cui Enrico fu nominato Conte di Bardi porta la data del 12 febbraio 1851 e dice fra l'altro: "Volendo noi che i Principi amatissimi nostri Figli, portino quindinnanzi ciascuno un titolo speciale, tratti da questi luoghi dei nostri Stati, che ebbersi in pregio anche degli Avi nostri..." si conferiva il titolo di Principe di Piacenza al Principe ereditario Roberto e di Conte di Bardi al Principe Enrico. Bardi fu orgogliosa di tale denominazione e festeggiò l'avvenimento immediatamente, consacrando poi il fatto in una lapide che ancora oggi è nella sala centrale del municipio.

La nascita dell'ultimo figlio della coppia ducale coincise anche con l'entrata in scena di Emma Guadagni, il grande amore del Duca di Parma. Emma era la figlia primogenita del Marchese Donato Guadagni, discendente da un'illustre famiglia fiorentina, ed aveva avuto la ventura di conoscere il duca di Parma a Firenze alla fine del febbraio 1852. Tra i due era nata una relazione sentimentale al punto che a Firenze si era sparsa la notizia che Emma attendeva un figlio dal Duca, il quale da parte sua aveva addirittura preso in considerazione il progetto di abdicare per amore di lei.

Per cercare di rompere la relazione che aveva suscitato uno scandalo alla corte di Parma si fece sposare la Guadagni al Barone Pompeo Schmucker e si provvide a fornire ad Emma una cospicua dote ed a far nominare il Barone Schmucker Segretario di Legazione presso la Corte di Madrid.

Quest'ultimo da parte sua si era impegnato a partire immediatamente con la moglie per la Spagna e a non rimettere più piede a Firenze, come aveva preteso la Duchessa Luisa Maria.

Questo non impedì tuttavia che il Duca Carlo partisse nel dicembre successivo per la Spagna e che facesse ritorno in febbraio in Italia con la Baronessa Emma Schmucker, che durante la traversata ave-

va partorito un figlio maschio, al quale fu dato il nome di Filippo.

La morte di Carlo III e la reggenza di Luisa Maria

Il Duca di Parma era fermamente intenzionato ad abdicare in favore del piccolo Roberto ed affidare la reggenza alla Duchessa Luisa Maria, ma il progetto del Duca non si poté realizzare perché, rientrato a Parma il 4 febbraio 1854, Carlo III fu mortalmente ferito da un colpo di pugnale allo stomaco il 26 marzo 1854 alle ore 5 e tre quarti pomeridiane mentre passeggiava per le strade di Parma, davanti alla chiesa di Santa Lucia, in compagnia del suo Aiutante di Campo, Conte Bacinetti; l'attentatore omicida era un tale Antonio Carra, sellaio e tappezziere parmigiano che era espatriato in Argentina. Il Duca morì dopo atroci sofferenze sopportate con encomiabile coraggio il giorno successivo, 27 marzo alle 17.30 dopo aver ricevuto i conforti religiosi ed avere visto per l'ultima volta i suoi figli.

Dopo solenni esequie che ebbero luogo il primo aprile successivo nella Chiesa Reale di San Lodovico, mentre dalla Cittadella 101 colpi di cannone gli davano l'ultimo saluto, per espresso suo volere il suo corpo fu tumulato in un avello di marmo candido nella Cappella della "Macchia" vicino a Viareggio, che fa parte della tenuta dei Borbone. Il suo cuore fu invece riposto in un'urna di cristallo e questa in un'altra urna d'argento deposta nella cripta della Chiesa della Steccata di Parma.

Subito dopo la morte di Carlo III la sua vedova, la Duchessa Luisa Maria, promulgò la seguente dichiarazione ufficiale: "Essendo piaciuto a Iddio Onnipotente di chiamare a sé l'Amatissimo Nostro Consorte e Sovrano Carlo III Duca di Parma, Piacenza e Stati Annessi, ne porgiamo il funestissimo annuncio ai Sudditi di questi Stati, e mentre Noi proclamiamo novello Sovrano di questi Stati medesimi l'Amatissimo Primogenito Nostro Roberto, dichiariamo che stante la Sua minorità assumiamo la Reggenza degli Stati anzidetti". Poi la Duchessa esonerava dai suoi incarichi il primo ministro Barone Ward ed il suo gabinetto, formato da uomini vicini al defunto Duca, e ne nominava uno nuovo composto da persone di sua fiducia e capeggiate dal fedele Marchese Pallavicino. Così Roberto di Borbone divenne Roberto I duca di Parma di nome, ma di fatto a causa della sua giovane età di soli sei anni fu sua madre, la Duchessa Luisa Maria a reggere per lui le sorti del Ducato. Se os-

serviamo le fotografie di questo fanciullo regale, bello e gentile, che indossa la divisa militare sulla quale brillano le insegne degli Ordini cavallereschi del Ducato ed impugna la sciabola non possiamo che provare per lui un profonda simpatia: un bambino di soli sei anni che succede alla guida del Ducato al padre ucciso all'età di soli 31 anni e che viene improvvisante salutato mentre passa in carrozza in mezzo alla folla da tutti con un'aria di commiserazione ed insieme di simpatia.

Anche i ritratti ufficiali, come quello che si trova nella Galleria Nazionale di Parma, opera di Giulio Carlini, ci mostrano un bambino dallo sguardo dolce ma venato da un alone di tristezza, sguardo che si contrappone in un certo modo a quello della madre, la Reggente Luisa Maria, dominato invece da solenne fermezza.

Luisa Maria fu una donna ed una madre virtuosa, coraggiosa e sapiente nel comportarsi nel suo difficile ruolo di reggente in un momento difficile per la storia del Ducato. In lei vediamo innanzi tutto la madre che trascorre con gioia ore liete con i figli nella quiete del Casino dei Boschi di Sala Baganza, dove i fanciulli si divertivano nel parco immenso e dove lei, madre, in mezzo ai suoi doveri di governante,

non lasciava nulla di intentato per distrarre i suoi amati figlioli.

Luisa Maria portava spesso i figli a Sala Baganza per la villeggiatura ed insieme a loro visitava istituti, palazzi, ville, ed al Casino dei Boschi di Sala, madre e figli si rifugiarono in occasione della Terribile epidemia di colera dell'anno 1855, che fece circa diecimila vittime nella città di Parma ed innumerevoli negli altri territori del Ducato. Tra queste vittime vi fu anche la nutrice del piccolo Enrico, Conte di Bardi, alla memoria della quale era stata posta una lapide murata in un corridoio laterale della Chiesa di Sala Baganza, che ricordava l' illustre figliolo nutrito con il suo latte.

Nelle cronache parmensi del novecento non è raro leggere i racconti di persone della zona che rievocando la propria giovinezza non mancavano di fare accenni al Duca Carlo III, alla vedova, "gran buona donna" ed ai suoi figli tutti graziosi ed in particolare al piccolo Roberto timido,

poco disinvolto, quasi schiacciato dalla divisa militare, tanto cara a suo padre, che ne aveva un'intera collezione che passò poi a Roberto, che la teneva cara come ricordo paterno.

In queste cronache troviamo il racconto di una tale Rosa Mora, morta nel 1931 all'età di 89 anni, che narra di essere stata più volte a giocare con i Principini quando la madre li portava a Talignano al Palazzo Lalatta, accanto al quale lei abitava.

La Duchessa Luisa Maria risiedeva con i bambini nel Palazzo Ducale di Parma, fatto costruire dalla vedova di Napoleone, Maria Luisa d'Asburgo, accanto al vecchio castello farnesiano, ma nei periodi estivi risiedeva a Sala Baganza, località



Il Palazzo Ducale di Parma

semplice e confortevole, da lei preferita all'abituale residenza di Colorno, dove le zanzare del Po importunavano i bambini. La Reggente governò il Ducato con saggezza e fermezza, riassessando le disastrose finanze ereditate dal marito: nel 1854 aveva infatti ereditato un debito in Lire 18.188.135,70 che aveva ridotto alla fine del 1858 a 10.912.3331,60, riaprì varie facoltà universitarie, diede l'avvio a progetti urbanistici notevoli, di cui tutta Parma ancora benefica. Come scrisse lo storico parmigiano Mario Zannoni, "la serietà e la moderazione caratterizzarono i suoi cinque anni di reggenza".

Inoltre la Reggente ridusse da cinquemila a duemila uomini la forza militare ducale creata da suo marito. "Sua Altezza Reale ritiene che sia necessario ridurre le spese in questo settore e che il Ducato sia troppo piccolo per affrontare una guerra; pertanto bastano i soldati per la difesa del sovrano", scrisse la governante dei Principini in alcune memorie inedite che sono

conservate nell'Archivio Borbonico.

L'immagine del piccolo Roberto I con l'uniforme di capitano generale delle truppe del Ducato, divenne popolare tra i sudditi.

Scrisse Pier Luigi Spaggiari nel suo libro intitolato: "Il Ducato di Parma e l'Europa", che Luisa Maria fu una donna accorta, intelligente, prudente e previdente e solamente la forza ineluttabile del nuovo corso della storia poté travolgerla e fare scomparire il suo piccolo regno, già Ducato famoso.

Ella non ebbe tragedie di rimpianto, gesti di disperazioni, atti di proteste esaltate, ma come madre pensò a salvare i figli e come sovrana a volere la pace per i sudditi, cui rivolse un proclama di addio, dignitoso ed appassionato.

La Duchessa prima accompagnò i due figli maschi oltre il Po e ritornata brevemente a Parma decise di abbandonare lo Stato, nominando i Ministri quali commissari di governo in nome di Roberto I.

Ripartì con le figlie, raggiunse poi Roberto ed Enrico e si fermò a Mantova. Lanciò un proclama dove diceva: "poiché gli umani desideri delle grandi potenze non sono riusciti ancora alla riunione

di un congresso europeo...e intanto in sì grande prossimità ai Reali nostri Stati si è accesa la guerra, i doveri di madre ci impongono di porre in sicuro dalle eventualità di essa i nostri amatissimi figli." Mentre a Parma rimaneva Pallavicino, alla testa dei ministri, la Duchessa era salita in carrozza con le figlie, domenica primo maggio 1859, verso mezzogiorno.

La Commissione ducale nominata dalla Reggente non ebbe il tempo di insediarsi perché una Giunta democratica, che si diceva eletta dal popolo s'insediò al suo posto.

Il 3 maggio successivo le truppe con un pronunciamento ristabilirono il governo ducale, scacciando la Giunta. Nell'indirizzo i militari chiedevano e volevano "che scompaia ogni insegna rivoluzionaria, e che sia all'istante riconosciuto il Governo di S.A.R. la Duchessa reggente per il figlio Roberto I". Poi proseguiva: "La Giunta fedele alla sua risoluzione di non usare violenza e di non essere cagione del

doloroso e funesto spettacolo della guerra civile, abbandona, in conseguenza dell'ingiunzione di quest'oggi, i poteri di Governo di cui era stata investita ieri l'altro."

Pallavicino rioccupò il suo posto e lanciò un proclama la sera del 3 maggio dove diceva tra l'altro:

"Soldati! Quell'obbedienza al Sovrano, quella fermezza nella fede giurata, quella coraggiosa sostanza nell'adempimento dei doveri militari, che noi fummo sempre certi di trovare in voi, voi stessi le avete oggi dimostrate energicamente per la restaurazione dell'ordine e della legittima autorità. Abbiatemi tutti grazie e lode in nome del nostro duca Roberto I, e dell'augusta sua madre la Duchessa reggente."

Luisa ritornò da Mantova nella capitale del suo Ducato accolta festosamente dai soldati.

La successiva battaglia di Magenta del 4 giugno, con la vittoria delle truppe Piemontesi, portò la Duchessa reggente a lasciare definitivamente il suo Ducato mentre le truppe Piemontesi si stavano avvicinando.

La sera del 9 giugno successivo Luisa Maria con i suoi figli abbandonò per sempre il Paese. Dopo avere tenuto un ultimo Consiglio dei ministri salì a bordo di una carrozza con lo stemma dei gigli di Francia percorrendo le vie silenziose della città, mentre le truppe ducali a lei fedeli, sciolte dal giuramento, si dispersero.

Si ritirò con grande dignità e con un proclama bellissimo:

"Quale sia stato il Governo della Mia Reggenza ne invoca a testimoni voi tutti abitanti dello Stato e la Storia.

Idee più ferventi, lusinghiere per le menti italiane, sono venute a inframmettersi ai progressi pacifici e saviamente liberali cui tutte le Mie cure erano rivolte; e gli avvenimenti che or si succedono Mi hanno collocata fra due contrarie esigenze, prender parte ad una guerra dichiarata di nazionalità, e non fare contro alle Convenzioni cui Piacenza e lo Stato intero erano già sottoposti lungo tempo innanzi che Io ne assumessi il Governo.

Non debbo contraddire ai proclamati voti d'Italia né venir meno alla lealtà. Onde, non riuscendo possibile una situazione neutrale qual pur sembravano consigliare le condizioni eccezionali fatte da quelle Convenzioni al territorio, cedo agli eventi che premono, raccomando al Municipio parmense la nomina di una Commissione di Governo per tutela dell'ordine, delle persone e delle cose, per l'Amministrazione pubblica per congrua destinazione

alle Regie Truppe, e per altre provvidenze che sian comandate dalle circostanze.

E mi ritiro in paese neutro presso gli Amati Miei Figli, i cui diritti dichiaro di riserbare pieni ed illesi fidandoli alla giustizia delle Alte Potenze ed alla Protezione di Dio.

Buone popolazioni d'ogni Comune dei Ducati, dappertutto e sempre mi rimarrà grata nel cuore la memoria di voi.

Parma, il dì 9 giugno 1859"

LUISA Reggente

L'esilio e la morte della Duchessa Luisa Maria di Borbone

La Duchessa raggiunse la Svizzera e visse prima in una modesta abitazione presso Zurigo, poi, riavute in parte le proprie sostanze, acquistò il castello di Wartegg, vicino a Rorschach, sul lago di Costanza.

Wartegg era un pittoresco castello con un bel parco, nelle vicinanze di Wylen. Quando vi si stabilì il Duca Roberto aveva dodici anni, mentre il fratello Enrico Conte di Bardi ne aveva compiuti otto. I due ragazzi vennero educati a Feldkirch, nel collegio dei Gesuiti "Stella Matutina".

Quando nel marzo del 1860 giunse la notizia dell'annessione di Parma e Piacenza al Regno di Sardegna, Luisa elevò una protesta che avrebbe poi rinnovata il 10 aprile 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia.

Nel 1858 Luisa Maria decise di acquistare un palazzo a Venezia, molto vicino a quello del fratello, Conte di Chambord, che possedeva Palazzo Cavalli a San Vidal, il palazzo Loredan. Roberto fece la sua prima comunione all'età di tredici anni a Riedenburg, un'età che oggi ci sembra avanzata ma che allora era normale, ed in quel lieto giorno volle avere vicino a sé il fratello Enrico, Conte di Bardi: era l'aprile del 1861 ed alla sua destra c'erano la madre ed il fratello minore Enrico, alla sua sinistra invece le due sorelle.

Il 27 marzo 1862 Luisa Maria fece celebrare nel suo castello di Wartegg un ufficio funebre in ricordo del defunto consorte Carlo III nell'anniversario della sua morte ed in quella occasione tutti e quattro i figli erano presenti.

Il 4 gennaio 1864 la duchessa lasciò il suo castello per re-

carsi a Venezia dove si trovava suo fratello, il Conte di Chambord.

Al suo arrivo, Luisa Maria contrasse il tifo e morì il successivo 12 febbraio 1864 circondata dai suoi figli maggiori Margherita e Roberto.

Riportiamo queste righe tratte da uno studio su "Luisa Maria di Francia e gli ultimi Borbone di Parma" pubblicato nel 1935, copiate dai Diari delle Suore di Riedenburg, località dove si trovava in collegio la Principessa Alice di Borbone Parma:

"Ai 5 di febbraio 1864 giungono le prime lettere che descrivono la malattia e la morte della Duchessa, che aveva lasciato il castello di Wartegg il 4 gennaio con due figli più anziani, Margherita e Roberto. Il viaggio per il freddo intensissimo fu penoso per la Duchessa la quale giunse a Venezia molto raffreddata. Malgrado le precauzioni e le cure di cui era circondata il 22 gennaio si mise in letto dopo aver scritta una lettera al conte di Bardi, senza pensare che doveva essere quella la ultima sua lettera. Nei primi giorni si pensò a febbri reumatiche, ma poi i dolori di stomaco e i mali di capo diventarono estremi. A misura che le sofferenze si raddoppiavano, la rassegnazione e la confidenza dell'augusta ammalata aumentavano fino a non farle volere e desiderare altro che il compimento della volontà divina. La sera del 28 cominciarono violente convulsioni e benché ella si fosse confessata pochi





Il Conte di Chambord

giorni avanti, e benché il giorno estremo non paresse tanto vicino, nondimeno il P. Trebuquet le portò il viatico il 29 festa di San Francesco di Sales. Il giorno dopo il suo stato peggiorò, a intervalli l'augusta ammalata sembrava perdere la conoscenza. Alla sera si manifestò un leggero miglioramento ma all'indomani scoppiò la febbre tifoidea e si comprese la gravità della situazione. Nello stesso giorno giunsero da Parma le suore dette di Sant'Andrea, da essa molto desiderate. Le riconobbe e parve felicissima di rivederle. Poi chiese alla Principessa Margherita quali erano le allieve che a Riedembourg erano meno buone, per offrire le sue sofferenze per loro.

Intanto il Conte e la Contessa di Chambord, la Principessa Margherita erano presso la morente. Dopo parve aversi un lieve miglioramento, era il 31 gennaio e così fino al giorno seguente in modo che Margherita uscì a breve passeggio. Verso mezzogiorno invece tutto precipitò. Ritornata Margherita al Palazzo Loredan e avviata alla stanza materna, quale doloroso spettacolo si offre ai suoi occhi! Tutti erano attorno al letto della Duchessa che in quel momento riceveva l'Estrema Unzione...L'abate Trebouquet recitò poi le preghiere degli agonizzanti, le diede ancor l'assoluzione e l'indulgenza in articolo mortis suggerendole poi le aspirazioni più appropriate per fortificarla e consolarla. Si comprendeva che la Duchessa le

capiva e le accompagnava senza articolare una sola parola. Quando le fu presentato il crocifisso fece un movimento per baciarlo, e subito dopo la respirazione divenne lenta e affievolita fino all'estremo sospiro”.

L'ultima Duchessa di Parma si spense il primo febbraio 1864 all'età di soli quarantaquattro anni. Dopo le esequie funebri che si svolsero a Venezia nella Chiesa di Santo Stefano, il 6 febbraio, la sua bara fu collocata a Gorizia, nella cripta del convento francescano di Castagnavizza, dove riposa tuttora accanto a quella del fratello Enrico V, Conte di Chambord, in quel piccolo Pantheon che raccoglie le spoglie mortali degli ultimi Borbone di Francia e che è detto per questo “la Saint Denis dell'esilio”.

Roberto di Borbone, l'Infante esiliato

La preoccupazione maggiore di Luisa Maria sul letto di morte era stata quella di impedire che Carlo Lodovico, come nonno e parente più prossimo dei piccoli principi, potesse incaricarsi della loro custodia e della loro educazione. Nel suo testamento Luisa Maria affidò al fratello, il Conte di Chambord, i propri figli, vietando espressamente che Carlo Lodovico intervenisse in alcun modo nell'educazione dei suoi nipoti.

Verso la fine dell'inverno del 1864 una pesante carrozza portava i quattro orfani, Roberto, Margherita, Enrico ed Alice attraverso Vienna e Wiener Neustadt, a Frohsdorf dove li attendeva lo zio Chambord.

Il castello barocco di Frohsdorf, in Austria, situato ad una cinquantina di chilometri da Vienna ed a soli 8 da Wiener-Neustadt, soprannominato “la Versailles austriaca”, era stato acquistato nel 1839 dal Duca di Blacas e lasciato in legato a Maria Teresa Duchessa d'Angoulême, zia del Conte di Chambord, l'Orfana del Tempio.

Nella primavera del 1845 il Conte di Chambord vi venne a risiedere in compagnia di sua zia e di sua sorella, Luisa Maria. Nella cappella di Frohsdorf erano state celebrate le nozze tra quest'ultima e Ferdinando Carlo di Borbone-Parma il 10 novembre 1845.

In questo castello, come scrisse l'Imperatrice Zita di Borbone Parma, una delle figlie del Duca Roberto I, “regnava un'atmosfera senza tempo, conservatrice e gioiosa, se non conformista. Deliberatamente contraria alle tendenze della moda e dell'opportunismo sempre più in voga

all'epoca”.

Il Conte di Chambord aveva sposato l'Arciduchessa Maria Teresa, figlia del Duca di Modena, dalla quale non aveva avuto figli e questo era stato il dramma della loro vita. Fu così che egli e sua moglie si consacrarono all'educazione dei figli di Carlo III e di Luisa Maria di Parma, rimasti orfani di entrambi i genitori ancora in giovane età, in modo particolare di Roberto, che diventerà legatario universale dello zio Chambord.

Egli fece venire i migliori professori dalla Francia, lo portò con sé nei suoi grandi viaggi e l'avvicinò alla politica.

Come ha scritto l'Imperatrice Zita: tutto ciò che il Conte di Chambord aveva imparato da sua zia, la Duchessa d'Angoulême, che lo aveva allevato, lo insegnò a sua volta a suo nipote; “il giovane Roberto ricevette gli stessi insegnamenti senza perdere la propria naturale allegria”.

La Duchessa d'Angoulême gli aveva insegnato la dignità, ma più ancora il perdono e l'amore per l'umanità. Era quello lo “spirito di Frohsdorf”.

Il Duca Roberto di Borbone nel 1868, ormai ventenne, coltivò il sogno di un suo ritorno a Parma, in quel Ducato che non aveva mai dimenticato e che ritenne, di diritto, sempre suo. Pensò di appoggiarsi al Principe Diofebo di Soragna, che si era posto già nel 1848 alla testa dei legittimisti di Parma, e che sapeva essere legato alla Corona ed ai gigli borbonici, e gli conferì il più ampio mandato per realizzare le sue aspirazioni, come si legge in una lettera scritta da Roberto al Soragna da Frohsdorf e datata 19 febbraio 1868:

“Caro Principe di Soragna, ...affezionato non al dominio ma alla felicità del mio paese, Ella sa con quale ansietà io segua da lontano la crisi dolorosa che sta attraversando. Veggo spuntare ogni giorno sull'orizzonte nuovi segni precursori di gravi avvenimenti. Si avvicina la procella e non mi è dato di sfidare coi miei fratelli l'infuriare delle onde per condurre la nave in porto lungamente sospirato. Sta per suonare l'ora della battaglia, e non posso inalberare io stesso quella bandiera che tutti deve raccogliersi intorno gli uomini di buona volontà. Se tanto mi è tolto, so almeno di avere costì chi tutti divide i miei sentimenti e più di me è ricco di lunga esperienza. So che in Lei rimettendomi, ella in qualunque circostanza non può operare che conforme al mio modo di vivere; quindi a Lei ho pensato di rimettermi, e Lei, in qualunque evento si per presentarsi, conforto ad agi-

re, ad intraprendere e condurre qualunque trattativa, sicuro dell'intera mia autorizzazione, la quale oggi, in questo foglio, intendo per qualsivoglia caso anticiparle."

Roberto di Borbone, cattolico convinto vedeva nel Pontefice romano una possibile soluzione di riunificazione in una stessa confederazione degli Antichi Stati, ma queste sue speranze caddero definitivamente nel 1870 con l'entrata in Roma delle truppe piemontesi e la fine del potere temporale della Chiesa. Il Duca di Parma era addolorato non solo perché com'egli scrisse "la nostra causa è la stessa di quella della Chiesa", ma anche perché aveva sempre sperato nella creazione di una Confederazione Italiana che avesse a capo Pio IX.

Quando nel 1873 scoppiò in Spagna la guerra Carlista, Roberto ed Enrico si arruolarono nelle truppe del cognato Don Carlos, che aveva sposato la loro sorella Margherita. Roberto comandava un gruppo di artiglieri ed il secondo un reparto di cavalleria.

Il primo matrimonio



Maria Pia di Borbone delle Due Sicilie

Il Duca Roberto di Borbone Parma si sposò due volte. La prima volta con la Principessa Maria Pia, figlia del Re Ferdinando II di Borbone delle Due Sicilie.

Maria Pia, il cui nome era Maria della Grazia Pia, era nata a Gaeta il 2 agosto 1849 e si chiamava così perché era la figlioccia del Papa Pio IX, che l'amava con molto affetto tanto che volle occuparsi anche del suo matrimonio. Fu infatti lo stesso Papa Pio IX a scrivere personalmente al Conte di Chambord, capo della famiglia dei Borbone e zio di Roberto:

"Io desidero una perla per la mia Maria Pia e questa perla è vostro nipote il Duca Roberto di Parma." Il Conte di Chambord trasmise a suo nipote il desiderio di Pio IX ed il Duca Roberto andò a Roma per incontrarsi con la Principessa Maria Pia, che era bella e graziosissima, ed il successivo 5 aprile 1869 Pio IX a Roma benedisse le loro nozze. Da quell'unione nacquero dodici figli.

Nel gennaio del 1870, sempre a Roma, battezzò il loro primogenito, la Principessa Maria Luisa, nata a Roma il 17 gennaio 1870, che sposerà alla Villa delle Pianore il 20 aprile 1893 il Principe Ferdinando di Sassonia Coburgo e Gotha, Principe di Bulgaria. Dal loro matrimonio nascerà Boris III Zar dei Bulgari.

Alla Principessa Maria Luisa seguiranno altri undici figli, dei quali tre morirono in età ancora giovanile. Essi furono in ordine di nascita:

Il Principe Ferdinando di Borbone Parma che nacque a Bolzano il 5 marzo 1871 e morì a Cannes il 14 aprile 1872; la Principessa Luisa Maria di Borbone Parma che nacque a Cannes il 24 marzo 1872 e che morì inferma di mente nel 1943; il Principe Enrico di Borbone Parma che nacque nel castello di Wartegg il 13 giugno 1873 e che morì alla Villa delle Pianore il 10 maggio 1939, Duca titolare di Parma, ma minorato psichico; la Principessa Immacolata di Borbone Parma che nacque nel castello di Wartegg il 21 luglio 1874 e che morì alla Villa delle Pianore il 16 maggio 1914, anch'essa minorata; il Principe Giuseppe di Borbone Parma che nacque a Biarritz il 30 giugno 1875 e che morì alla Villa delle Pianore il 7 gennaio 1950, anch'egli affetto dalla stessa malattia; la Principessa Maria Teresa di Borbone Parma che nacque a Biarritz il 15 ottobre 1876 e che morì a Brunsee, in Austria, il 25 gennaio 1969; la Principessa Maria Pia di Borbone Parma che nacque a Biarritz il 9 ottobre 1877 e che morì nel castello di Wartegg il 29 gennaio 1915. Anche queste due ultime Principesse erano affette dalla stessa malattia.

Seguì la Principessa Beatrice di Borbone Parma, nata a Biarritz il 9 gennaio 1879, che sposò a Schwarzau il 12 agosto 1906 il Conte Pietro Lucchesi Palli e che morì a Brunsee l'11 marzo 1946, ed il Principe Elia di Borbone Parma che nacque a Biarritz il 23 luglio 1880 e che sposò l'Arciduchessa Marianna d'Austria, morì a Friedberg, in Austria, il 27 giugno 1959.

Gli ultimi due nati da questo primo matrimonio furono la Principessa Anastasia di

Borbone Parma che nacque a Biarritz il 25 agosto 1881 e morì poco tempo dopo il 7 ottobre dello stesso anno, ed il Principe Augusto di Borbone Parma che nacque a Biarritz il 29 settembre 1882 e che morì lo stesso giorno, venendo alla luce. Anche la Duchessa Maria Pia morì in quel parto, il 29 settembre 1882.

Il secondo matrimonio



Maria Antonia di Braganza

Rimasto vedovo ancora in giovane età, aveva solo trentaquattro anni, e con molti figli da educare, il Duca Roberto, si risposò il 15 ottobre 1884, nel castello di Fischeborn. La sposa era la Principessa Maria Antonia di Braganza, figlia ultimogenita di Michele I, Re del Portogallo e della Regina Adelaide, nata Principessa di Lowenstein-Wertheim-Rosenberg. La giovane principessa era nata nel castello di Bronbach, nel Baden il 28 novembre 1862 ed a soli ventidue anni si trovò a dovere crescere nove bambini ancora in vita del primo matrimonio del Duca Roberto, dei quali sei erano malati di mente. Da questo secondo matrimonio nacquero altri dodici figli.

Scrisse l'Imperatrice Zita nelle sue memorie: "Maria Antonia non fece mai alcuna differenza tra i suoi dodici figli e gli altri. Tutti erano affiatati tra loro. Si può immaginare la vita di Maria Antonia, quali impegni e quale insieme di doveri dovette assumersi in qualità di madre, tutrice, economista, guida della casa con ventun bambini!"

I dodici figli nati da questo secondo matrimonio furono in ordine cronologico:

La Duchessa Maria delle Nevi di Borbone Parma, nata nel castello di Wartegg il 5 agosto 1885, il giorno della Madonna della Neve, donde le venne il nome di battesimo. Entrò nel convento benedettino di Santa Cecilia di Solesmes, dove fece la sua professione religiosa il 22 novembre 1909 e morì 6 febbraio 1959.

Scrisse la Gazzetta di Parma: "Il giorno 23 corrente, nella Cappella dell'Abbazia di S. Cecilia, nella città di Ryde, in Inghilterra, nell'isola di Wight, ha avuto luogo una bella ed edificante cerimonia. La Principessa Maria Adelaide di Borbone, prima figlia di S.A.R. il compianto Duca Roberto di Parma e di S.A.R. la Duchessa Maria Antonia, Infanta del Portogallo, dato un addio al mondo, ha rivestito l'abito delle figlie di San Benedetto. La Principessa, nata nel castello di Wartegg nell'agosto del 1885 bellissima, eminentemente istruita, era il raggio di sole della stessa casa ducale, l'amore della famiglia, l'ammirazione di quanti avevano l'onore di avvicinarla. A chi era dato incontrarla, o elegante amazzone, o compagna infaticabile del suo genitore alle cacce nelle tenute della Bassa Austria e della Stiria, oppure piena di vita e di ardore a tutti i giochi e a tutte le partite, non veniva certo a pensiero di che, già da parecchi anni aveva pensato. Essa corse risoluta di rinunciare al mondo per consacrarsi ad una vita di clausura, di studio e di preghiera. Nell'alta società di Vienna, ai balli di Corte, la Principessa attraeva tutti gli sguardi e chi aveva l'onore di poterle parlare, restava preso dai modi gentili, dalla conversazione interessante, dalla amabilità della graziosa Principessa. Già da due anni il compianto Duca aveva, con generoso sacrificio permesso alla figlia di ritirarsi nel Monastero di S. Cecilia, ma la Principessa aveva ritardato il compimento dei suoi desideri per essere affettuosa infermiera del padre, durante la di lui dolorosa malattia.

Ed oggi alla presenza di S.A.R. la Duchessa madre, dei fratelli, e delle sorelle, di S.A.R. la Duchessa di Bardi, delle dame al seguito, la Principessa, a cui tutto sorrideva nella vita: bellezza, gioventù, nascita, ricchezze, ha rinunciato a tutto. E a chi per antica abitudine, le diceva Principessa, rispondeva, sorridendo allegramente: Non più Principessa, ma suor Maria Benedetta!".

Il secondogenito fu il Principe Sisto di Borbone Parma, nato al castello di Wartegg l'1 agosto 1886 e morto a Parigi il 14 marzo 1934.

Dotato di intelligenza elevatissima, all'età di sei anni, lasciò Schwarzau ed entrò nell'istituto "Stella Matutina" dei Gesuiti a Feldkirk, una delle migliori scuole all'epoca, e fece in seguito lunghi viaggi che lo portarono a Filippopoli, l'attuale Plovdiv, in Bulgaria, dove insieme al fratello Saverio si recò a visitare la chiesa convento dei Cappuccini dove riposa la loro sorella maggiore Maria Luisa di Bulgaria (1870-1899) in una bellissima tomba di marmo bianco.

Andò poi in Egitto, in Palestina a visitare i Luoghi Santi. Combatté nella guerra del 1915-18, come il fratello Saverio, ed in tale occasione i due fratelli offersero la loro mediazione per ottenere, purtroppo senza risultati positivi, la cessazione del conflitto, interponendosi presso il loro cognato, l'Imperatore Carlo I d'Asburgo, che aveva sposato la loro sorella Zita.

Il Principe Sisto di Borbone ci ha lasciato un'interessante memoria di questo suo tentativo nel libro: "L'offre de paix séparée de l'Autriche" (5 dicembre 1916-12 ottobre 1917) edito dalla nota casa editrice Plon di Parigi, scritto nel novembre 1919. Ha scritto anche un interessante profilo storico della Regina d'Etruria, sua ava, che è stato pubblicato dalla nota "Revue de Paris" nel 1928.

Sisto sposò nel 1919 la Contessa Edvige De la Rochefoucauld.

Scrisse di lui la sorella Imperatrice Zita: "Sisto aveva molte qualità che lo rendevano assolutamente irresistibile. Di bell'aspetto, si distingueva, inoltre, per il suo temperamento equilibrato, era sempre allegro, s'interessava di tutto, aveva una facilità senza eguali nell'apprendimento delle lingue... parlava il tedesco di Schonbrunn, com'era in uso a Corte, o, secondo i casi, come quello di un giovane contadino della Bassa Austria o della Stiria, il suo "svizzero alemanico" era così perfetto

che nessuno lo poteva distinguere da quello di un autoctono di San Gallo, era nato a Wartegg, sul lago di Costanza, sapeva parlare il francese con un parigino oppure il vallone con un belga, lo stesso era per il suo italiano e per il suo inglese e, senza alcuna esagera-

zione, si può affermare che egli parlasse perfettamente il dialetto del Vorarlberg, dov'era andato per parecchio tempo a scuola."

Il terzogenito fu il Principe Saverio di Borbone Parma, nato a Camaione il 25 maggio 1889, che sposò nel 1927 la Contessa Maria Madalena di Borbone Busset, nata il 23 marzo 1898. Dal matrimonio nacquero sei figli. Profondamente cattolico, secondo le orme della tradizione familiare, Saverio si occupò sempre molto attivamente dell'azione cattolica in Francia ed in Spagna. Durante la seconda guerra mondiale egli fu prigioniero dei nazisti e internato nel campo di concentramento di Dacau. Fu in quell'occasione un magnifico esempio di cristiano, fu di aiuto e di conforto per tutti, in modo particolare per i malati ed i morenti da lui assistiti di giorno e di notte.

Suo figlio maschio, Ugo Carlo, nato l'8 aprile 1930 e che ha sposato la Principessa Irene d'Olanda, figlia della Regina Giuliana d'Olanda, è l'attuale pretendente del Ducato di Parma e Piacenza.

La figlia quartogenita è la Principessa Francesca Giuseppa di Borbone Parma, nata nel castello di Schwarzau am Steinfeld, in Austria il 22 aprile 1890 ed entrata nel monastero di Solesmes in Francia, nel 1913 a 23 anni, diventando Suor Scolastica e facendo la sua professione religiosa il 15 agosto 1915. E' morta il 6 febbraio 1959.

La quintogenita è la Principessa Zita delle Grazie di Borbone Parma, nata nella Villa delle Pianore il 9 maggio 1892 e morta a Zizers, nei Grigioni, in Svizzera il 14 marzo 1989.

Zita sposò a Schwarzau il 21 ottobre 1911 l'allora Arciduca Carlo d'Austria, che nel 1916 diventò l'Imperatore Carlo I d'Austria, ultimo sovrano della duplice monarchia austro-ungarica. Carlo era nato nel



Il castello di Wartegg



Il castello di Schwarzau

castello di Persenbeug, in Austria il 17 agosto 1887, era figlio dell'Arciduca Ottone e succedette al prozio Francesco Giuseppe I, morto il 21 novembre 1916.

L'Imperatore Carlo I dopo aver rinunciato al governo a seguito della sconfitta dell'Impero Austro-Ungarico al termine del Primo conflitto mondiale l'11 novembre 1918, lasciò l'Austria il 3 aprile 1919 e morì in esilio a Madera il primo aprile 1922, lasciando la moglie, l'Imperatrice Zita, vedova con otto figli, dei quali il primogenito è Otto d'Asburgo.

L'Imperatrice Zita donò il suo manto nuziale, tutto in argento laminato, alla Chiesa di San Quintino in Parma, dove fu posto sull'urna della beata Orsolina Veneri, a sinistra di chi entra nel tempio, a testimonianza del ricordo che di Parma ebbero i figli di Roberto di Borbone.

Il sestogenito è il Principe Felice di Borbone Parma, nato nel castello di Schwarzau am Steinfeld il 28 settembre 1893, che sposò nel 1919 la Principessa Carlotta del Lussemburgo, sua cugina, Granduchessa del Lussemburgo dal 1919 all'anno 1964. Dalla coppia nacquero tra gli altri i figli Giovanni (1921) e Carlo (1927).

I figli di Felice di Borbone ebbero tutti e sei il titolo di Principi e Principessa del Lussemburgo, pur conservando il diritto al titolo di Principi di Borbone Parma. Il Principe Felice morì nel castello di Fischbach in Lussemburgo l'8 aprile 1970.

Il settimo nato è il Principe Renato di Borbone Parma, nato nel castello di Schwarzau am Steinfeld il 17 ottobre del 1894, che sposò la Principessa Margherita di Danimarca nel 1921 dalla quale ebbe quattro figli: Giacomo (1922), Anna (1923), Michele (Parigi 4 marzo 1926), ed Andrea (1928).

La Principessa Anna di Borbone Parma sposò ad Atene il 10 giugno 1948 il Re Michele di Romania, nato a Sinaia il 25 ottobre 1921.

Il Principe Michele di Borbone Parma ha sposato in Florida la Principessa Reale Maria Pia di Savoia, primogenita di Re Umberto II. Il Principe Renato morì a Hellerup in Danimarca il 30 luglio 1962.

L'ottava nata è la Principessa Maria Antonia di Borbone

Parma, nata nel castello di Schwarzau am Steinfeld il 7 novembre 1895, che fu la terza figlia di Roberto che entrò nel monastero di Solesmes dove fece la sua professione religiosa il 24 giugno 1921 all'età di 25 anni. In nome di Maria Antonia le fu dato in omaggio alla figlia di Don Ferdinando di Borbone, Duca di Parma, morta suora Orsolina.

La nona nata è la Principessa Isabella di Borbone Parma, nata nel castello di Schwarzau am Steinfeld il 14 giugno 1898, rimasta nubile e rimasta presso la madre alle Pianore. Morì a Gaissau nel 1984.

Il decimo nato è il Principe Luigi di Borbone Parma, nato nel castello di Schwarzau il 5 dicembre 1899, che sposò il 23 febbraio 1939 la Principessa Maria di Savoia, ultimogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena di Savoia.

Le nozze furono celebrate a Roma, nella Cappella Paolina del Quirinale, alla cerimonia parteciparono i reali di Spagna, Belgio e Bulgaria oltre a Giorgio di Baviera ed altre teste coronate. L'unione tra una Principessa di Casa Savoia ed un Principe di Borbone Parma suggellò la pace definitiva tra le due dinastie e la Regina Elena fece realizzare una bomboniera "a tema", un portacenere d'argento con sopra incisi nodi sabaudi e gigli borbonici che s'intrecciavano. Dal matrimonio nacquero tre figli: René, Guido, Chantal nati rispettivamente nel 1940, 1942 e 1948. Il Principe Luigi morì a Mandelieu, in Francia dove risiedeva con la sua famiglia, il 4 dicembre 1967.

L'undicesima nata è la Principessa Enrichetta di Borbone Parma, nata alla Villa delle Pianore, l'8 marzo 1903 che non si sposò ed abitò quasi sempre in Italia, occupandosi delle proprietà di famiglia e che morì a Marti (Pisa) nel 1987.

Il dodicesimo ed ultimo figlio è il Principe Gaetano di Borbone Parma, nato nella Villa delle Pianore l'11 giugno 1905 e morto a Mandelieu il 9 marzo 1958.

Il Duca Roberto di Borbone volle che padrino del suo figlio fosse Papa Pio X che gli scelse il nome di Gaetano. Gaetano rimase orfano del padre a soli due anni di età. Sposò la Principessa Margherita di Thurn und Taxis. Combatté nella guerra civile spagnola nelle file nazionaliste restando anche ferito in uno scontro nella battaglia dell'Ebro.

Roberto di Borbone Parma nei ricordi delle figlie e le sue residenze

La Principessa Francesca, quarta figlia del secondo matrimonio di Roberto di Borbone Parma così ricordava suo padre:

"Mio padre era molto istruito e seguiva tutte le questioni del giorno, politiche o sociali di ogni paese, ed era causa di stupore per tutti coloro che egli riceveva in udienza o che incontrava per combinazione in qualche riunione, il vedere a qual punto il Duca di Parma era al corrente di ogni questione e specializzato in molte branche di studi.

A tavola, nei salotti, ovunque, la sua con-

TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, B. Paccani, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

versazione era delle più interessanti ma non era tollerata la minima offesa alla carità. La carità verso i poveri era sempre al primo posto e ciascuno dei figli aveva una famiglia bisognosa cui attendere personalmente ed i figli dovevano lavorare per preparare oggetti e roba per i poveri, oltre che per le chiese povere e per i missionari, preparando paramenti sacri. I miei genitori erano di una incommensurabile generosità verso i poveri, le chiese, le missioni e giammai un'elemosina fu chiesta senza che fosse elargita; ma nei limiti del possibile, senza che lo sapesse il mondo ma Dio solo ne fosse testimone.

Nelle elemosine Parma non fu mai trascurata e molti parmigiani si rivolsero a mio padre ricordando che era stato il loro Duca. Benché mio padre fosse ancora un ragazzo quando dovette lasciare Parma egli restò sempre e per tutta la vita, di tutto cuore "de tout coeur" un parmigiano, e spessissimo ci diceva che dovunque si trovasse si sentiva sempre in esilio, ma che quando giungeva a Parma diceva: "Allora a Parma mi sento a casa mia". Quando noi si passava a Parma in automobile, mio padre faceva arrestare l'auto davanti al palazzo ducale, e ci indicava le finestre distinguendo e accennandoci quella di mia madre, la sua.

Ci raccontava tutti i ricordi dell'infanzia trascorsa a Parma. Ci faceva visitare anche la città alle volte, e si andava in Duomo, e voleva che noi, noi pure, conoscessimo Parma.

Quando noi eravamo piccoli egli si divertiva a parlarci e a farci imparare il dialetto parmigiano, a cantare canzoni e canzonette parmigiane. La nostra governante era di Parma, la Marchesa Maria Dalla Rosa, che pur ci parlava continuamente di Parma in modo che noi tutto conoscevamo di Parma. Con mio padre erano al seguito il Conte Zileri di Parma ed il Marchese Giampaolo Soragna, esso pure di Parma. Tra i noi parlavamo il francese, benché sapessimo correttamente anche il tedesco, l'inglese e lo spagnolo."

Zita di Borbone Parma così ricorda la sua infanzia in famiglia:

"Io ho avuto nella mia famiglia un'infanzia estremamente felice e gaia. Nostro padre aveva avuto ventiquattro figli. Questo faceva una banda gioiosa e rumorosa. Rimanemmo in casa fino all'età di dieci anni. Questo non vuol dire che noi non apprendemmo nulla. Eravamo istruiti dai nostri precettori, anche durante le vacanze avevamo le nostre ore di lavoro. La multi-



La Villa delle Pianore

tudine di lingue era una caratteristica di famiglia. La lingua di mia madre era il tedesco anche se era la figlia di un sovrano portoghese. La lingua materna di mio padre era naturalmente il francese, ma, quale discendente della linea spagnola dei Borbone, egli parlava anche lo spagnolo e, in qualità di Duca di Parma, l'italiano. Quanto all'inglese, i miei genitori lo utilizzavano spesso in viaggio con i loro ospiti. Ne risultava un sorta di cocktail di lingue europee".

La vita si svolgeva in due residenze: in Italia, la Villa delle Pianore, a quattro chilometri dal mare, non lontano da Viareggio. Poco dopo il Duca Roberto acquistò il castello di Schwarzau am Steinfeld, a sud di Vienna. Si trattava di un palazzo tipicamente austriaco, ma più leggermente adornato del molto vicino Frohsdorf del defunto "Zio Chambord".

Ultimo bastione del Ducato di Parma, la signoria di Schwarzau comparve per la prima volta nel 1030. Sede nobiliare di una Casa di Schwarzau nel Medio Evo, passò, in seguito, ai Conti Wurmbbrandt, di antichissimo lignaggio poi ai Conti di Nàko fino al suo acquisto da parte di mio padre. Il castello barocco fu costruito si dice da Fischer von Erlach e suscitò l'ammirazione di un illustre ospite dei Nàko, Richard Wagner. Era attorniato da uno splendido parco il cui fogliame proteggeva un padiglione, molto apprezzato.

L'imponente facciata aveva un frontone triangolare ed un portale sormontato ai gigli di Francia. Il primo salone era arredato, come a Frohsdorf, in stile viennese. Poi c'era il "salone rosso" con una grande

terrazza che dava sul parco, ornata ed arredata sontuosamente nella moda classica. La terza stanza era lo studio del Duca: dei robusti scaffali sopportavano i libri, gli scritti e raccoglitori d'arte. Davanti al tavolo del Duca, un grande ritratto della Duchessa, sul cavalletto.

Al pari di suo zio e vicino, il Conte di Chambord, il Duca Roberto di Borbone Parma faceva grande vita a Schwarzau: da trenta a ottanta ospiti ad ogni pranzo, una sessantina di cavalli nelle scuderie.

"Ogni anno aveva luogo il doppio cambiamento di abitazione dall'Austria alle Pianore in autunno e il ritorno, a primavera, a Schwarzau, dove trascorrevamo l'estate. Questi spostamenti rappresentavano per noi ragazzi l'avvenimento maggiore. A causa del nostro elevato numero, nostro padre riservava un treno speciale che seguiva direttamente l'espresso. Lo riempivamo presto. I parenti e figli bastavano già per un intero vagone e quando s'aggiungeva qualche amico era traboccante. Poi venivano i segretari di nostro padre, i precettori, i professori, il personale che in parte ci seguiva, ed anche i cavalli."

La residenza estiva del Duca Roberto di Borbone Parma e della sua famiglia era la Villa delle Pianore. Situata in un parco di cinque ettari, ricco di piante esotiche e circondato da uliveti, la Villa delle Pianore è un vasto complesso composto da tre edifici costruiti in epoche diverse. Al centro sorge l'edificio più antico, quello fatto costruire dalla Duchessa di Lucca Maria Teresa, nata Principessa di Savoia e figlia di Re Vittorio Emanuele I, che amava la quiete del Camaiolese dove spesso si re-



Viareggio, Villa Borbone

cava per lunghe passeggiate e che aveva acquistato un vecchio mulino e qualche terreno che presto divennero gli annessi del suo rifugio privilegiato: una villa a tre piani circondata da un magnifico giardino "alla francese", più che altro un parco nascosto da grandi alberi che sorgevano poco distanti dalla casa. Il parco esotico e la posizione favorevole di quella proprietà piacquero al Duca Roberto di Borbone Parma, nipote della Duchessa di Lucca, che verso la metà degli anni ottanta dell'800 commissionò la costruzione di una casa di campagna moderna e spaziosa.

Il Duca Roberto scelse questa località, non lontana da Lucca, dove un tempo i suoi avi avevano regnato, anche perché benché egli amasse profondamente Parma ed i parmigiani, questi ultimi non ricambiavano il suo sentimento, com'egli stesso scrisse in un amaro sfogo al Principe di Soragna: "Sono l'unico tra i Principi italiani che si trovi tanto abbandonato ai suoi. Il Duca di Modena alcune settimane fa è venuto in visita al Papa, ed ha avuto la consolazione di vedersi riuniti intorno un centinaio dei suoi sudditi. Invece, nessuno vuole intrattenersi con me; eppure io li amo tanto. Ma tant'è: l'ingratitude è sempre stata la ricompensa dell'affetto".

Dato che il suo sentimento verso i Parmigiani non era corrisposto, egli si stabilì nelle vicinanze di Lucca facendo costruire un imponente edificio, un palazzo veramente regale, vicino alla tenuta della nonna Maria Teresa. Nel 1888 l'architetto Domenico Martino portò a termine la nuova "Villa delle Pianore" che corrispondeva alle idee del suo proprietario, il Duca Roberto di Borbone Parma.

ROBERTUS PARMAE DUX MDCCCLXXXIIX, annuncia a chiare lettere un'iscrizione situata nell'atrio marmoreo.

Il palazzo del Duca Roberto è un'imponente costruzione a tre piani che riprende

te", cioè Luisa Elisabetta prima duchessa di Borbone Parma, un regalo di nozze più significativo di questo "Gobelins".

Lo spirito dei proprietari della Villa delle Pianore traspare anche dalla ricca biblioteca del Duca Roberto. Nel giardino della Villa delle Pianore si trova una statua marmorea raffigurante S. Roberto, proveniente dal giardino della Villa Borbone, nelle vicinanze di Viareggio.

La Duchessa Luisa Maria, madre del Duca Roberto, aveva voluto ornare una piazza di Parma con le effigi dei santi con i nomi dei suoi quattro figli: Margherita, Roberto, Alice ed Enrico. Di quel gruppo di quattro statue ora una si trova ancora a Parma, mentre le altre due sono collocate nel giardino della Villa Borbone vicino a Viareggio.

Il Duca Roberto di Borbone Parma sul finire del secolo XIX era uno dei Principi più ricchi d'Europa grazie alle eredità dei nonni Carlo Lodovico e Maria Teresa, con più di venti tenute in Toscana, ma anche grazie alla cospicua eredità degli zii, i Conti di Chambord, scomparsi senza figli, che comprendeva un palazzo in Austria e l'importante castello di Chambord in Francia. A questi si aggiungeva quello di Wartegg, che aveva acquistato in Svizzera Luisa Maria, sua madre, perché le servisse di residenza nell'esilio.

Nelle residenze del Duca Roberto si osservava un'etichetta regale: i ciambellani vestivano giubbe con i colori di Parma. Il Duca conservò, per deferenza verso l'Impero Austriaco, la nazionalità parmigiana, ormai inesistente, gli onori dovuti ad un Infante di Spagna e la qualità di Sovrano straniero. Il suo palazzo di Vienna godeva della considerazione di "extraterritorio". Ricordò l'Imperatrice Zita: "Mio padre, il Duca Roberto, mi diceva sempre che eravamo Principi francesi che avevano regnato in Italia".

Da sovrano, quale era stato un tempo, il

stilisticamente il modello di dimora rinascimentale. All'interno un prezioso arazzo rappresenta l'incoronazione del Re Luigi XIV a Reims ed orna la grande parete dell'Aula Magna, come per ricordare le origini della dinastia dei Borbone.

Il Re Luigi XV non avrebbe potuto inviare alla sua figlia "Babet-

Duca Roberto continuò a distribuire nell'esilio le onorificenze dei due ordini del ducato di Parma: quello di San Lodovico e quello Costantiniano di San Giorgio.

Egli conferì l'Ordine di San Lodovico ad esempio al Re Francesco II delle Due Sicilie, ed al fratello e successore di questi, Don Alfonso di Borbone, Conte di Caserta, e l'ordine Costantiniano di San Giorgio a Carlo III di Monaco ed al genero Ferdinando I di Bulgaria.

Un grave dolore nella vita del Duca Roberto

Quando la figlia primogenita del Duca Roberto di Borbone Parma, Maria Luisa, sposò il Principe Ferdinando di Bulgaria, che divenne poi Zar dei Bulgari, alla Villa delle Pianore il 20 aprile 1893, il Principe Ferdinando, appartenente al ramo cattolico della famiglia dei Sassonia Coburgo e Gotha, aveva promesso di educare i figli che sarebbero nati da quel matrimonio nella religione cattolica.

Il Duca Roberto, fervente cattolico, aveva chiesto espressamente al futuro genero, nel corso delle trattative matrimoniali, che l'articolo 38 della Costituzione bulgara, il quale disponeva che l'erede al trono doveva essere battezzato secondo il rito ortodosso, venisse emendato in modo che ogni figlio nato dal proposto matrimonio crescesse nella fede cattolica.

Il 19 dicembre 1892 l'Assemblea Nazionale bulgara approvò quella modifica alla Costituzione.

Poiché non c'erano ormai più ostacoli che si frapponevano al matrimonio, nel febbraio successivo il Principe Ferdinando di Bulgaria si recò a Schwarzaeu, residenza del Duca Roberto, per la cerimonia di fidanzamento alla quale seguì quella di nozze. Quando nacque il primo figlio, il Principe Boris, il 30 gennaio 1894, fu battezzato con il rito cattolico.

Ma il Principe Ferdinando di Bulgaria, abile e duttile diplomatico, dopo la morte del suo nemico, lo Zar Alessandro III, cercava in tutti i modi di riconciliarsi con la corte di San Pietroburgo, e con il nuovo Zar Nicola II. Per ingraziarsi quest'ultimo, Ferdinando di Bulgaria, non esitò il 15 febbraio 1896, durante una complessa e fastosa cerimonia nella cattedrale ortodossa di Sofia, a far sì che suo figlio, Boris, Principe di Timovo ed erede al trono bulgaro, venisse passato dalla religione cattolica a quella ortodossa.

Lo Zar Nicola II aveva inviato l'olio santo per la cerimonia ed aveva accettato a

esserne il padrino, seppure, per procura. Questo fatto addolorò profondamente il Duca Roberto di Borbone che era stato educato da sua madre Luisa Maria e dai suoi zii i Conti di Chambord tanto profondamente alla fede cattolica da fare di lui un cattolico intransigente. Questo grande dolore fu per lui la peggiore di tutte le sciagure, lo portò a protestare ufficialmente ed a rompere tutti i rapporti con il genero Ferdinando di Bulgaria.

Sembra che questo grave dolore non fosse estraneo all'insorgere della malattia di cuore che doveva portarlo alla tomba.

Quando Roberto di Borbone si spense, nel suo diletto palazzo delle Pianore, il 16 novembre 1907, aveva solo cinquantanove anni di età. Il suo figlio primogenito ne aveva, a quel tempo, trentaquattro, il figlio più piccolo appena due anni e mezzo. Il Duca Roberto aveva visto morire la sua figlia primogenita, la Principessa Maria Luisa, madre del piccolo Boris, che si era spenta nella gelida notte del 31 gennaio 1899, nella reggia di Sofia, solo ventiquattro ore dopo avere dato alla luce la sua ultima figlia, la Principessa Nadejda a soli ventinove anni.

Recentemente è stato acquistato dall'Ordine Costantiniano di San Giorgio l'abito nuziale della Principessa Maria Luisa, proveniente da Oxford, ed è stato collocato nel Museo dell'Ordine tra gli altri oggetti esposti, a Parma nelle adiacenze della Chiesa magistrata dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, cioè la Chiesa di Santa Maria della Steccata.

La morte del Duca di Parma

Così la figlia, la Principessa Francesca di Borbone Parma ricorda la morte di suo padre:

“Mio padre è morto improvvisamente la sera del 16 novembre 1907 all'età di 59 anni. Dio avrà certamente ben accolto questo fedele cristiano che lo aveva fedelmente servito per tutta la vita. E le preghiere dei poveri, e dei sacerdoti beneficiati l'hanno accompagnato nell'eternità. Il vuoto nella famiglia a causa della sua morte fu immenso, giacché buona parte dei figli del secondo matrimonio erano ancora in giovanissima età. Dall'alto dei cieli egli ha vegliato su tutti loro, e ha aiutato mia madre, nel compito pesante che Dio le aveva riservato. La Duchessa Maria Antonia gli è sopravvissuto per cinquantadue anni, essendo morta il 14 maggio 1959 all'età di 97 anni.”

La “Gazzetta di Parma” del 17 novembre

1907 così scrisse sulla morte del Duca di Parma Roberto:

“Teri nella sua villa delle Pianore presso Lucca è morto improvvisamente S.A.R. il Duca Roberto di Parma. Egli era nato a Firenze il 9 luglio 1848 e dal 27 marzo 1854 fu Duca di Parma. Fuggiasco nel 1859 ed il 18 marzo 1860 definitivamente spodestato. La sua residenza era a Schwarzau-Steinfeld nella Bassa Austria: fu sua moglie dal 5 aprile 1869 Maria Pia delle Grazie, Principessa di Borbone Due Sicilie, seconda moglie Maria Antonia Principessa di Braganza.”

Due giorni dopo la “Gazzetta di Parma” scrisse:

“Per la storia un dimenticato. Regnò sotto la reggenza della madre sua, Luisa Maria dei Borboni di Francia dal 1853 al 1859, sul piccolo Ducato di Parma e Piacenza e partì di qui giovinetto di appena dodici anni, senza più ritornare tranne una volta di sfuggita e all'insaputa di tutti. Il suo potere, fino allora nominale, fu travolto dalla grande bufera nazionale e nessuno da molto tempo pensa a rimpiangerlo. Davanti alla Maestà nell'unità nazionale la memoria del piccolo Ducato Parmense doveva eclissarsi. Ed egli, quando fu in grado di giudicare i grandiosi avvenimenti che erano trascorsi vorticosamente davanti ai suoi occhi di fanciullo, facilmente si rassegnò al suo destino, quantunque nulla potesse rimproverare a se stesso.

La difficile situazione di principe spodestato egli sopportò dignitosamente senza mai prorompere in lagnanze od in sterili proteste. Da gran signore quale egli era visse dividendo il suo tempo tra la Villa di Pianore presso Viareggio ed il castello di Schwarzau. E visse amato e rispettato da tutti, dando costante prova di animo munifico e di cuore generoso.

Ai molti, quindi, di questa città, i quali, pur non avendolo mai visto e verso di lui non potendo vantare legami di sorta lo trovarono in momenti di bisogno largo soccorritore. Roberto di Borbone non sarà quindi un dimenticato bensì un rimpianto. Afflitto da tempo da grave malattia cardiaca è sceso prematuramente nel sepolcro nell'ancor verde età di 59 anni.

Egli lascia oltre che una vistosa sostanza, ereditata dal Conte di Chambord suo zio, una larga progenie. Ebbe 20 figlioli dei quali 8 dal primo matrimonio, 5 femmine e 3 maschi, e 12, sei maschi e sei femmine dal secondo letto. Di tanti figli uno solo è morto: la Principessa che aveva sposato il Principe ereditario di Bulgaria.

Il suo primogenito ha 34 anni; l'ultimo nato due anni e mezzo. La vedova di lui, che è una Principessa del Portogallo, ramo Don Miguel, ha ora 43 anni.”

In data 21 novembre la “Gazzetta di Parma” così scriveva sui funerali del Duca Roberto: “Ci telegrafano a Viareggio, ore 20.55: Oggi hanno avuto luogo i funerali di S.A.R. il Duca Roberto di Borbone, con esattezza aristocratica, grande concorso di popolo e sincero e generale rimpianto. Dopo essere stata benedetta dal M.R.P. Pievano Don Lincioni, la salma, portata a braccia dai domestici di casa ducale, fu messa sul carro funebre venuto espressamente da Lucca assieme a molte altre vetture. Seguivano il feretro i membri della famiglia ducale, le dame e i gentiluomini. Giunto al cancello della reale tenuta si formò il corteo aperto dalla Duchessa, dai figli e dalle dame in vettura. Seguivano il carro funebre le figlie, i parenti, i gentiluomini ed una grande quantità di persone commosse.

Di fronte alla villa la salma tolta dal carro dai confratelli della Misericordia, venne portata nella cappella mortuaria, dove Mons. Papini celebrò la messa funebre seguita dalla benedizione del cadavere.

Fu ammirevole il contegno di tutta la popolazione durante il lungo percorso e fu lodevole, sotto ogni rapporto, il servizio di polizia fatto dai carabinieri e dalle guardie municipali.”

Si ringrazia l'Archivio dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio in Parma per la gentile collaborazione prestata.



L'ultima residenza del Duca di Parma